

# La ricerca al servizio dello sviluppo

**Progetti di aiuto** Primi risultati concreti della nuova collaborazione tra la SUPSI e la Federazione delle ONG della Svizzera italiana

Stefania Hubmann

Partire o restare? Era il dilemma nel quale si trovavano tre piccole comunità dell'alto Mustang, una valle del Nepal caratterizzata da un clima secco e arido dove la popolazione pratica un'agricoltura di sussistenza. Gli effetti climatici del riscaldamento globale hanno messo a repentaglio gli insediamenti e l'attività primaria. Smottamenti e approvvigionamento idrico i problemi principali. Di fronte alla prospettiva di trasferire intere comunità con tutto ciò che questo implica a vari livelli, il gruppo di esperti dell'associazione non governativa ticinese Kam For Sud, dal 1998 attiva a favore del Nepal, ha potuto cercare la strategia più efficace e sostenibile grazie ad un progetto attuato in collaborazione con la SUPSI (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana).

Al qualificato gruppo di Kam For Sud, coordinato da Silvia Lafranchi Pittet, mancava la competenza specifica di un geologo che l'Ufficio della cooperazione e dello sviluppo delle Scuole universitarie professionali (SUP) svizzere con sede alla SUPSI ha individuato nel ricercatore Christian Ambrosi, il quale ha avuto la possibilità di partecipare a una fase di ricerca in loco. Avviato nel 2011, il progetto si è sviluppato sull'arco dell'anno appena concluso portando a termine una valutazione pluridisciplinare che ha tenuto conto dei molteplici aspetti legati all'eventuale spostamento di circa trecento persone. A pochi mesi dalla firma dell'accordo di partenariato fra la SUPSI e la FOSIT (Federazione delle ONG della Svizzera italiana), la sinergia fra i due organismi ha così già prodotto il primo risultato concreto.

**Viene data priorità a proposte con un impatto sostenibile e un grado di riproducibilità**

«L'aspetto innovativo di questa collaborazione – precisano Claudio Valsangiacomo, responsabile dell'Ufficio della cooperazione e dello sviluppo delle SUP svizzere, e Dorothy Prezza, segretaria generale della FOSIT sta nel coniugare



Il villaggio di Samzong nella regione del Mustang in Nepal. (Daniel Pittet-Kam For Sud)

la conoscenza del terreno di chi opera da tempo nel Paese in via di sviluppo e il *know-how* tecnico scientifico presente nell'istituto di ricerca. Il reciproco contributo avviene nell'ambito di progetti specifici promossi dalle ONG associate alla FOSIT con l'integrazione di ricercatori attivi nei vari dipartimenti e istituti della SUPSI».

«Una collaborazione tra FOSIT e SUPSI – aggiunge Dorothy Prezza – era già stata instaurata una decina di anni fa (con il Dipartimento scienze aziendali e sociali) ma solo per quanto attiene l'organizzazione di *stage* all'estero. Questo accordo segna invece un nuovo approccio a livello nazionale osservato con interesse anche dalle altre federazioni». Da rilevare, che la presenza dell'Ufficio della cooperazione e dello sviluppo alla SUPSI testimonia un altro *atout* della Svizzera italiana. Claudio Valsangiacomo: «L'Ufficio, istituito nel 2007, coordina sul piano nazionale le attività di ricerca applicata svolte da tutte le SUP nei Paesi in via di sviluppo. I programmi interessano svariati campi di applicazione: dall'agri-

coltura alla sanità, dall'acqua alla telefonia mobile. Nel settore dello sviluppo e della cooperazione l'approccio applicativo della ricerca SUP rappresenta senza dubbio un valore aggiunto rispetto alla ricerca puramente accademica».

La scelta dei progetti, sottolinea ancora Claudio Valsangiacomo, si basa per tutte le SUP su criteri *standard* valutati da esperti esterni. L'alta percentuale dei progetti della SUPSI approvati e soprattutto realizzati è uno dei motivi che hanno contribuito all'assegnazione dell'Ufficio di coordinamento. Per quanto concerne il partenariato con la FOSIT – si legge nell'accordo – «i progetti devono presentare sia una forte componente di ricerca applicata o consulenza tecnico-scientifica sia una rilevanza per lo sviluppo e la cooperazione». Priorità viene data alle proposte che dimostrano un impatto sostenibile e un grado di riproducibilità in altre realtà di cooperazione e sviluppo. La cooperazione con i *partner* locali, possibilmente anche nella ricerca, deve sempre essere molto stretta. Nel caso del progetto nepalese

un ruolo chiave è stato svolto dalla filiale locale di Kam For Sud e dalla Lo Mustang Foundation diretta da Lama Ngawang Kunga Bista, figura di riferimento per la popolazione dell'alto Mustang. E mentre in Nepal l'analisi dettagliata delle due opzioni – trasferire interi villaggi oppure no – ha portato in due casi su tre a prediligere la soluzione più drastica accompagnata però da misure che permettano che questo avvenga con successo, un altro progetto è già stato individuato per proseguire la collaborazione tra SUPSI e FOSIT nel segno della riproducibilità. Si tratta di un microprogetto in Ecuador, dove piccole comunità indigene che vivono in zone discoste potrebbero commercializzare un prodotto dolcificante particolarmente adatto ai diabetici derivante da una pianta coltivata sul posto. La difficoltà sta nel processo di essiccazione. Il progetto dell'ONG Multimicros Ticino potrebbe essere realizzato grazie al supporto di un apparecchio di misurazione dell'umidità messo a punto dal professore Ricardo Monleone della SUPSI im-

pegnato in un programma di maggior portata in Perù (attualmente due studentesse provenienti da Perù e Ecuador svolgono uno *stage* alla SUPSI). «In questo caso – spiegano i nostri interlocutori – si potrebbe testare l'apparecchio su piccola scala per un singolo prodotto per poi estenderne l'applicazione sia a livello numerico sia ad altri prodotti come il caffè o il cacao».

Grazie al nuovo partenariato la FOSIT, oltre a trasmettere una metodologia di lavoro, può mettere a disposizione delle ONG competenze professionali di punta mentre la SUPSI riesce a agganciare i propri ricercatori alla realtà sul terreno. Il tutto a beneficio di entrambi i promotori, degli organismi che coordinano e non da ultimo dei finanziatori dei progetti. È stato infatti Renzo Respini, presidente della Fondation Assistance Internationale di Lugano – rivelano Claudio Valsangiacomo e Dorothy Prezza – a suggerire durante una presentazione delle rispettive attività questa collaborazione che in pochi mesi è già entrata nel vivo.